

Viaggio letterario

Sulle tracce di Don Chisciotte per le contrade della Mancia

■ ■ ■ FELICE MODICA


■ ■ ■ Andarmene per la Mancha sulle orme di Don Chisciotte è stato un sogno di gioventù, forse addirittura d'infanzia, accantonato tristemente in età adulta. Le prime versioni a fumetti (memorabile un Paperino-Chisciotte; mentre oggi ci si ripete con uno stralunato Pippo nei panni dell'*hidalgo* savio-folle), e perfino la prima, impegnativa lettura dell'edizione integrale del fluviale romanzo di Cervantes (Utet, 1954), mi colpirono principalmente per la *vis comica*. Davvero resistente ai secoli, come tutte le creazioni artistiche che parlano un linguaggio universale. Quattordicenne, o giù di lì, più di una notte, risi fino alle lacrime, leggendo, ad esempio, dello scontro tra il cavaliere e i gatti liberati dal sacco, episodio non tra i più noti, ma esilarante.

Poi venne la fascinazione per Hegel: Chisciotte, com'è noto, nella *Fenomenologia* è uno dei tre riferimenti letterari che accompagnano la coscienza nel viaggio tormentato che via via la farà riconoscere come spirito. Gli altri due sono *Il Faust* di Goethe e *Inasnadieri* di Schiller. Il Nostro rappresenta «la virtù e il corso del mondo» e già questo potrebbe rovinarti... Se poi si aggiunge il commento del traduttore Gherardo Marone, il quale mette a confronto il «so io chi sono» dell'*hidalgo* col celebre «io son chi sono» del marchese di Forlimpopoli, personaggio de *La locandiera* di Goldoni, il cavaliere acquista ancora punti...

Quindi, obbligatorio cercare altre traduzioni (Cesco Vian e Paola Cozzi, Fer-

dinando Carlesi, Alfredo Giannini, quelle che mi vengono in mente); edizioni con le illustrazioni di Dorè, l'introduzione di Borges, il saggio di Cesare Segre; l'affascinante *Sulle tracce di Cervantes* di Rosa Rossi (Editori Riuniti, 1997) che culmina con l'orgoglioso isolamento finale del "papà" di Chisciotte, un genio, il maggiore scrittore in lingua castigliana, la cui vita in fondo si caratterizza per l'eterna sfida col potere... E poi, naturalmente, quel *Commento alla Vita di Don Chisciotte* scritto da Miguel de Unamuno, che ha cambiato il modo di accostarsi al libro, fornendo chiavi interpretative diverse da quelle (non dimenticate) dell'infanzia. Qualche viaggio in Spagna. L'acquisto di edizioni in lingua originale; il tentativo, poi abbandonato di leggerlo, in castigliano.

Un giorno, tra tante, disordinate letture, salta fuori *L'onorevole*, la poco nota commedia di Leonardo Sciascia che descrive la parabola discendente di un uomo perbene, innamorato anche lui di Don Chisciotte, collezionista di edizioni in tutte le lingue dell'opera di Cervantes, prima di vendersi alla politica, che gli farà perdere innocenza e ogni carica ideale. Non è l'opera più riuscita di Don Leonardo ma, come molte fra le sue cose, conserva una inquietante carica profetica.

Così, quando sono arrivati **Claudio Visentin** e **Stefano Faravelli** collibretto *Alla ricerca di Don Chisciotte. Un viaggio nella Mancia* ( Editore, pp. 106, euro 12), ho rivisto il vecchio sogno d'infanzia. Anche loro con Una-

munno, il *Quijote* in originale, la mappa del possibile itinerario e, in aggiunta, l'idea un po' folle, ma perfettamente "in linea" di andarsene a cercare la tomba dell'eroe. Li guida l'intuizione di Turgenev per cui gli uomini si dividono in Amleto e Chisciotte: contemplativo, scettico, ironico, elegante, attraente il primo, ma privo di passione; tanto quanto il secondo è pieno di entusiasmo, ha fede nell'eterno, nella verità fuori di noi, nella nostra capacità di cambiare il mondo dalle fondamenta, pur se risulta a volte ridicolo nei suoi tentativi.

Ecco, anche se Visentin (da onesto Sancho) ammette candidamente di non aver letto per intero i due volumi di Cervantes, ha colto proprio nel segno. Il tipo umano essenziale di Don Chisciotte scarseggia nel nostro tempo, in cui imperversa l'individualismo di Amleto. Andarlo a cercare, il savio-folle di Cervantes, magari tra i pipistrelli nel profondo della grotta di Montesinos, potrebbe restituirci una parte della nostra perdita umanità. A proposito, belle le illustrazioni di Faravelli, il Chisciotte dei due.

